

*Determinismo e responsabilità: un equilibrio possibile?*  
*Sapere, agire e potere nella Mathesis di Firmico Materno*

Giulia Guidara  
Università di Pisa

Nell'astrologia si crea un interessante intreccio fra sapere, agire e potere (inteso come facoltà di agire). Il sapere è alla base dell'azione: la conoscenza dell'esatta posizione dei corpi celesti e delle loro influenze sulla Terra permette di prevedere cosa avverrà, e quindi di comportarsi di conseguenza, cercando di schivare i colpi della sorte, nella misura del possibile. Un così stretto legame fra agire e sapere, però, limita fortemente il "poter agire". Da un lato, se l'astrologia diventa il criterio della vita pratica, l'agire appare condizionato dalle previsioni, e questo riduce drasticamente il novero delle azioni possibili per un soggetto; dall'altro, se tutto è opera del fato, l'individuo non può influire sul corso degli eventi (se non in maniera estremamente ridotta), e sembra essergli lasciata solo la libertà di modificare la propria vita interiore. Tutto questo crea un fenomeno curioso: la scissione fra responsabilità e autodeterminazione. Infatti, gli individui sono responsabili, in quanto sono a conoscenza delle conseguenze delle loro azioni, e dipende esclusivamente da loro la scelta di essere virtuosi o meno. Tuttavia, gli esseri umani non si autodeterminano, poiché tutto ciò che fanno è, in realtà, opera del fato.

Una delle prime e più complete testimonianze del fenomeno si ha nella *Mathesis* di Firmico Materno, un manuale latino di astrologia composto fra il 334 e il 337 d.C. Per questo, nelle prossime pagine sarà ricostruita la relazione fra il sapere, l'agire e la facoltà di agire degli esseri umani che emerge da quest'opera.

### 1. *Sapere*

Per Firmico, il sapere per antonomasia è l'astrologia,<sup>1</sup> poiché dà gli strumenti necessari per capire meglio il mondo, e per muoversi in esso con una maggior consapevolezza. Infatti, Firmico crede fermamente nell'idea che è alla base dell'astrologia, cioè che tutto ciò che accade nel cosmo (e agli esseri umani) è prodotto e preannunciato dai movimenti dei corpi celesti e dagli influssi che gli uni esercitano sugli altri, a seconda delle posizioni che occupano in cielo.<sup>2</sup> Secondo lui, il fatto che il cosmo sia interamente governato dagli astri è dimostrato dalle numerose occasioni in cui le previsioni astrologiche si sono avverate.<sup>3</sup> Questo è il motivo che lo ha indotto a comporre la *Matheseos Libri VIII*, o *Mathesis*. il primo manuale in latino della disciplina: stando alla sua testimonianza, infatti, prima di quest'opera non esistevano testi latini interamente dedicati all'esposizione, chiara e completa,<sup>4</sup> dei principi dell'astrologia.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cf. J. Martínez Gázquez, *Firmico Materno: la astrología, enseñanza para el recto gobierno de la vida*, in «*Homo mathematicus*»: *actas del congreso internacional sobre astrólogos griegos y romanos: (Benalmádena, 8-10 de octubre de 2001)*, ed. by A. Pérez Jiménez – R. Caballero, Charta Antiqua, Málaga 2002, 163.

<sup>2</sup> Su questo punto cf., ad esempio, *Math.* I, VIII. 4: «Nescio quid ista diversitas conclusionis operetur; nescio cui possit persuaderi, quod dicitur. Confitetur aliquis esse fatum et dicit finem omnium fatalibus necessitatibus subiaccere et, cum disputationibus suis ex ista quodammodo confessione praeiudicet, potestatem eius in minoribus partibus minuit, auget in maioribus, multa ac potiora concedens, ut actus quidem nostros in nostra dicat esse positos potestate, finem vero vivendi ad fatalis sortis licentiam revocet; et in tam inepta disputatione licentia se argumentationis extollit, ut, cum fato animadvertendi quodammodo licentiam tribuat et totius potestatis concedat imperium, id quod minus est ei deneget, regendi scilicet hominis potestates».

<sup>3</sup> Cf. *Math.* I, I. 1: «In vestibulo itaque orationis atque in ipsis principiorum primordiis constituti nihil aliud agere debemus, nisi ut his respondeamus, qui totam vim matheseos multiplici orationum genere labefactare conantur, qui sententiis ac disputationibus suis omnem philosophiam divinam que scientiam putant se posse elati sermonis auctoritate perfringere. Quos, sicut ego iudico et sicut ipsis rebus probatur, non infirmitas ipsius falsitas que doctrinae, sed contradicendi studia sollicitant, ut certis ac definitis rebus, quas non tantum animo ac ratione cernimus, sed ipsorum oculorum acie et iudicio conspicimus, argumentatione pugnacis licentiae resistatur».

<sup>4</sup> Cf. *Math.* V. *Praef.* 1. 1-5: «Maxima, Mavorti, promissionis nostrae fundamenta iactavimus, et plurimum per gradus singulos crescens adultus sermo profecit. Omnia enim quae ad explicandum quibusdam difficilia videbantur <et> obscuritatis ambagibus involuta, docili sermonis explicatione monstravimus».

<sup>5</sup> In *Math.* II, *Praef.*, 1- 4 Firmico sostiene che, prima di lui, già Frontone, Cesare (probabilmente, non Giulio Cesare, autore, con Sosigene, di un'opera sul calendario, ma Germanico Cesare, traduttore dei *Fenomeni* e dei *Pronostici* di Arato cf. Firmicus Maternus, *Mathesis. Tome I, livres I-II*, ed. P. Monat, Les Belles Lettres (CUF), Paris 1992, 154, n. 4) Cicerone (che aveva tradotto i *Fenomeni* di Arato: cf. Monat, 154, n. 5) e Navigio (forse, Nigidio Figulo, celebre

astrologo: cf. Monat, 155, n. 8) hanno scritto di astrologia in latino, ma nessuno di loro ha dato un'esposizione chiara ed esaustiva dei principi della disciplina: «Matheseos scripturi libros eos, qui eandem discere volunt, primum instituire debemus, ut rectis initiis formati facilius pronuntiandi scientiam consequantur; non enim potest veram eius scientiam consequi, nisi fuerit primis institutionibus eruditus. Fronto enim noster Hipparchi secutus antiscia ita apotelesmatum

Dal punto di vista epistemologico, il sapere astrologico si fonda su due elementi: l'esattezza dei calcoli e le rivelazioni divine, che permettono di conoscere, rispettivamente, le posizioni e le caratteristiche dei corpi celesti.<sup>6</sup> Al lettore moderno, i due elementi sembrano piuttosto eterogenei fra loro: il primo richiede un lavoro interamente razionale, il secondo un atto di fede. Tuttavia, non è così che Firmico li percepiva: per lui, razionalità e rivelazione sono entrambi doni divini.<sup>7</sup>

L'idea che anche la razionalità umana discenda dal dio emerge dalla risposta a una delle numerose critiche anti-astrologiche che Firmico discute nel primo libro della *Mathesis*.<sup>8</sup> Infatti, secondo alcuni, i calcoli necessari per fare le previsioni sarebbero troppo complessi per una mente umana.<sup>9</sup> Firmico non nega la difficoltà dei calcoli astrologici: nel corso dell'opera, egli elenca più volte il gran numero di dati di cui un astrologo deve tener conto,<sup>10</sup> proprio per ricordare al lettore quanto siano eterogenei fra loro i fattori che influenzano la sfera sublunare. Tuttavia, Firmico non ha dubbi sul fatto che la mente umana sia perfettamente in grado di svolgere questi calcoli: in numerose occasioni le previsioni si sono avverate, e ciò

sententias protulit, tamquam cum perfectis iam et cum peritis loqueretur, nihil de institutione, nihil de magisterio praescribens. Sed nec aliquis paene Latinorum de hac arte institutionis libros scripsit nisi paucos versus Iulius Caesar et ipsos tamen de alieno opere mutuatos, Marcus vero Tullius, princeps ac decus Romanae eloquentiae, ne quid intemptatum relinqueret, quod fuisset divinum eius ingenium assecutum, versibus heroicis etiam ipse de institutione pauca respondit. Unde nos omnia, quae de ista arte Aegyptii Babylonii que dixerunt, docilis sermonis institutione transferemus, ut hi, qui ad explicanda hominum fata formantur, pedetemptim imbuti omnem divinitatis scientiam consequantur. Sed quia mentionem antisciorum fecimus, hunc locum non debemus cum dissimulatione transire. Antiscia Hipparchi secutus est Fronto, quae nullam vim habent nullam que substantiam; et sunt quidem in Frontone pronuntiationis atque apotelesmatum verae sententiae, antisciorum vero inefficax studium; eum enim secutus est, qui rationem veram non fuerat assecutus. Antiscia enim illa vera sunt, sicut et Navigius noster probat, quae et Ptolomaeus [posterior] verae inquisitionis definitione monstravit; quae qualia sint, posterioribus huius libri partibus ostendemus monstrantes, quae pars in quam partem mittat radium. Non apotelesmata et Fronto verissime scripsit et Graecorum libris ac monumentis abundantissime continentur. Hac itaque interim disputatione seposita ad institutionis revertamur exordia». In Firmico, però, l'esposizione dei principi non è sempre accompagnata da una loro spiegazione esaustiva: alcune idee sono semplicemente accolte, accettate, ripetute. Si pensi, ad esempio, all'attribuzione di qualità morali ai segni zodiacali di *Math.* II, X, 2; 5, o alla distinzione dei segni zodiacali per generi di *Math.* II, I, 2. In nessuno dei due casi vengono esposti i criteri con cui si stabilisce che un segno è maschile o femminile, o ha una certa caratteristica morale.

<sup>6</sup> Cf. *Math.* IV, *Prooem.* 5: «Omnia enim, quae Aesculapio Mercurius + einhnus uix tradiderunt, quae Petosiris explicavit et Nechepso et quae Abram, Orfeus et Critodemus ediderunt [et] ceteri que omnes huius artis antistites, perfecta pariter atque collecta et contrariis sententiarum diversitatibus comparata illis perscripsimus libris divinam scientiam Romanis omnibus intimantes, ut hoc, quod quibusdam difficillimum videbatur propter Latini sermonis angustias, ostensa Romani sermonis licentia veris ac manifestis interpretationibus explicarem». Per Firmico è una rivelazione divina anche il *thema mundi*, che espone sotto forma di allegorie il modello su cui tracciare le natività degli esseri umani: cf. *Math.* III, *Prooem.* 4: «Quare illi divini viri atque omni admiratione digni Petosiris <et> Nechepso, quorum prudentia ad ipsa secreta divinitatis accessit, etiam mundi genituram divino nobis scientiae magisterio tradiderunt, ut ostenderent atque monstrarent hominem ad naturam mundi similitudinem que formatum isdem principiis, quibus ipse mundus regitur et continetur, perenniter perpetuitatis sustentari fomitibus»; cf. anche *Math.* III, I, 1. 12-14: «Mundi itaque genituram hanc esse voluerunt secuti Aesculapium et Hanubium, quibus potentissimum Mercurii numen istius scientiae secreta commisit». In questo caso, però, il contenuto rivelato è espresso in forma allegorica, e quindi richiede un'esegesi razionale: cf. *Math.* III, I, 8-10; 15: «Sed ne quem hominum fabulosa commenta decipiant et qui putet a prudentissimis viris genituram istam sine causa esse compositam, omnia a nobis debent specialiter explicari, ut secreti istius prudentissima ratio omnibus hominibus diligentissimis expositionibus intimetur. Non fuit ista genitura mundi; nec enim mundus certum diem habuit ortus sui nec aliquis interfuit eo tempore, quo mundus divinae mentis ac providi numinis ratione formatus est, nec eo usque se intentio potuit humanae fragilitatis extendere, ut originem mundi facili possit ratione aut concipere aut explicare, praesertim cum CCC milibus annorum maior apocatastasis, id est redintegratio, per ecpyrosin aut per cataclysmum fieri consueverit; his enim duobus generibus apocatastasis id est redintegratio fieri consuevit. Tunc ergo exustionem diluvio id est ecpyrosin cataclysmus sequitur; nulla enim re [ab] alia exustae res poterant renasci nec ulla re alia ad pristinam faciem formam que revocari, nisi admixtione aquae concretus pulvis favillarum omnium genitalium seminum collectam conceperit fecunditatem. Sed ut esset, quod mathematici in genituris hominum sequerentur exemplum, ideo hanc quasi genituram mundi divini viri prudenti ratione finxerunt. Libet itaque divinae istius compositionis explicare commenta, ut coniecturae istius admirabilis ratio magisterii studio

pandatur. [...] Ex his itaque, quae per ordinem gesta sunt, et his, quicumque hominum succedentium temporum mutationem fecerunt, genitura mundi divina coniecturae interpretatione composita est; et nobis hactenus et origo et cursus humani generis traditur, [et] ut hoc esset, quod in genituris hominum sequeremur exemplum. Ne quid autem a nobis praetermissum esse videatur, omnia explicanda sunt, quae probant hominem ad imitationem mundi similitudinem que formatum». Questa esegesi è sviluppata in *Math.* III, I. 11-14 ma, in realtà, è razionale solo in parte: infatti, non chiarisce i motivi per cui a ciascun corpo celeste vengono attribuite determinate caratteristiche e non altre, sebbene siano proprio tali caratteristiche le linee guida essenziali dell'esegesi.

dimostra che i calcoli su cui esse si basavano erano stati eseguiti correttamente; quando ciò non accade, si devono mettere in discussione le capacità del singolo astrologo, non le fondamenta dell'intera disciplina.<sup>11</sup> È possibile fare questi calcoli e, in generale, parlare delle questioni attinenti alle realtà superiori, perché la mente divina che regge il cosmo è presente anche dentro di noi; chi ne è consapevole riesce a osservare i corpi celesti e interpretare i loro movimenti e le loro congiunzioni.<sup>12</sup> L'affinità sostanziale fra anima umana e mente divina è provata dal caso di Pitagora: egli ha colto come nessun altro le più alte verità metafisiche proprio grazie alla sua straordinaria capacità di concentrazione.<sup>13</sup>

## 2. Agire

Nell'astrologia di Firmico, l'agire umano è parte integrante di un ordine necessario e inalterabile, in cui il divino, il cosmo e l'umano formano un legame indissolubile. La razionalità divina scorre per tutto il cosmo, compiendo un movimento circolare che le permette di scendere dal cielo delle stelle fisse fino alla sfera

<sup>7</sup> La razionalità divina che governa i cieli è la stessa che permette agli esseri umani di comprendere e interpretare i moti dei corpi celesti. Questo punto emerge da *Math.* I, IV. 5: «Ipse et huius scientiae rationem, ipse computos tradidit, ipse Solis ac Lunae et ceterarum stellarum, quae a nobis errantes, a Graecis vero planetae dicuntur, cursus regressus stationes societates augmenta ortus occasus que monstravit et in fragilitate terreni corporis constitutus brevi maiestatis suae recordatione haec omnia ut traderet non didicit, sed agnovit».

<sup>8</sup> Nel mondo antico, la natura divina dei corpi celesti e il loro legame con quanto avviene nella sfera sublunare sono stati raramente messi in discussione; al contrario, sono stati sollevati numerosi dubbi circa la possibilità che gli astrologi possano interpretare correttamente i segnali provenienti dal cielo e fare previsioni veritiere. Pur essendo molto diverse fra loro, tutte queste critiche hanno in comune, secondo Firmico, il fatto di non avere una vera e propria base teoretica (la quale sarebbe comunque falsa, in quanto le varie correnti di pensiero che attaccano l'astrologia propugnano concezioni molto diverse e talvolta addirittura opposte fra loro), ma di essere mosse esclusivamente dal desiderio di polemizzare; cf. *Math.* I, I. 3-4: «Neque enim esset eius vera substantia, nisi contra eam tantis argumentorum viribus niterentur. Nec hoc est admiratione dignum, cum sciamus inter ipsos quanta sit ipsa deorum naturae dissensio quantis que disputationum argumentis vim totam divinitatis conantur evertere, cum alii deos <non> esse dicant, alii esse quidem, sed nihil procurare definiant, alii et esse et rerum nostrarum curam procurationem que suscipere, et tanta sint hi omnes in varietate et dissensione versati, ut longum et alienum sit, hoc praesertim tempore cum aliud opus adgressi sumus, singulorum enumerare sententias. Nam alii et figuras his pro arbitrio suo tribuunt et loca adsignant, sedes etiam constituunt et multa de actibus eorum vita que describunt et omnia, quae facta et constituta sunt, ipsorum arbitrio regi gubernari que pronuntiant; alii nihil moliri, nihil curare et ab omni administrationis cura vacuos esse dixerunt; afferunt que omnes verisimile quiddam, quod auditorum animos ad facilitatem credulitatis invitet». Al primo libro della *Mathesis* è affidato il compito di fugare questi dubbi: il primo manuale di astrologia del mondo latino non avrebbe potuto esimersi dal dimostrare la solidità della disciplina.

<sup>9</sup> Cf. *Math.* I, III. 2; I, IV. 1: «Addunt etiam quidam, ut nobis ex aliqua parte consentiant et ut eblandito consensu totam istam scientiam dubitationis desperatione exturbent, habere quidem doctrinam istam vim maximam, sed ad liquidum propter partium minorum que brevitatem ac velocissimum siderum cursum caeli que pronum rotatae vertiginis lapsum neminem pervenire posse confirmant, ut ista eorum veri simili definitione sermonis totius scientiae substantia subruatur. [...] Quod vero nos in isto studio quidam opposita scientiae eius difficultate deterrent, libenter amplectimur. Vere enim sunt res arduae atque difficiles et quas non facile possit animus terrenis sordium laqueis impeditus, licet ipse ignea sit divinitatis immortalitate formatus, facili inquisitionis ratione percipere».

<sup>10</sup> Firmico elenca per tre volte i dati su cui si basa l'astrologia. Il primo elenco è in *Math.* IV, XXV. 4: «Haec est partilis coniunctio defluctio que Lunae; nam platice integris faciemus signis. Sed nos in omni tractatu partili debemus omnia ratione tractare. Unde iterum te atque iterum isdem commonitionibus convenimus, ut, quotienscumque tractas genituram, totum pariter decreti corpus inspicias et omnia ex singularum stellarum radiatione componas, locorum etiam ac partium diligenter inspicias potestatem, sed et signorum naturam cum locorum qualitatibus compares, conditiones etiam inspicias stellarum, cursus etiam pariter ac formas et defluctiones coniunctiones que Lunae. Sic enim, quaecumque tractaveris, + vel locum verissimis poteris explicare sententiis, si haec omnia sollertiae sagaci investigatione collegeris». Il secondo elenco si trova in *Math.* V, VII. 1-3; 5: «Sed hoc quod frequenter diximus iisdem prudentiae tuae commonitionibus intimamus, ut omnem vim stellarum, mixturas omnium signorum, partium etiam efficacias pro locorum potestatibus compares, nec ex unius stellae cursu totam geniturae velis explicare substantiam, sed

horoscopum cum XII locorum potestatibus iungas, stellas etiam cum stellis singulis compares, et quaeras quae stellae cum horoscopo qua radiatione iungantur, et quatenus vires suas stellae et ipsae aut inpugnent aut erigant[ur], quas etiam formas singulis stellis signorum aut partium naturalis species attribuat, quid singulorum etiam locorum ac cardinum decernat auctoritas. Cum haec omnia sagaci fuerint inquisitione collecta, tunc inspecta geniturae substantia de singulis rebus prome sententias, sed has easdem moderata prius conparatione formatas. Ortus etiam et anaphoras signorum diligenter inspicere. Nec enim semper ingressus Veneris locum Iuppiter decernit uxores, nec ingressus filiorum locum filios tribuet, sed illis haec reddit quibus uxores vel filios totius substantia geniturae decreverit. Nec semper Mars circumiens ex occasu horoscopum minacibus radiationibus respicit, nec semper Saturnus ab horoscopi parte veniens gravia periculorum discrimina generali malitiae atrocitate decernit, sed quibuscumque ex totius geniturae substantia pericula decreta sunt, tunc ex signorum amphoris --- provecti et effecti temporum domini omnium periculorum ordines sublunare, di entrare in essa grazie al Sole e, dopo esservi uscita per mezzo della Luna, di risalire di nuovo.<sup>14</sup> Grazie a questo movimento, il divino è presente in ogni parte del cosmo, e si dispiega come la razionalità che governa tutte le cose, tanto nel ciclo della natura quanto nelle vicende umane. Gli agenti attraverso cui tale razionalità esercita la sua azione ordinatrice sono naturali e divini al tempo stesso. Nei cieli, il divino agisce per mezzo dei corpi celesti;<sup>15</sup> nella sfera sublunare, esso si manifesta in una duplice forma, cioè come razionalità umana, e come l'ordine che soggiace alla regolarità dei fenomeni naturali. L'azione del divino nella sfera sublunare è però subordinata a quanto avviene nei cieli: infatti, azioni umane e processi naturali sono il risultato delle diverse influenze che gli astri esercitano gli uni su gli altri, a seconda di un numero consistente di variabili riconducibili, principalmente, alle loro posizioni nel cielo (cioè, presenza, vicinanza o distanza dei corpi celesti alle loro case, dodecatemorio, posizioni rispetto al Sole e alle varie costellazioni...), e alle loro caratteristiche (le qualità morali, quelle collegate al fatto di essere di genere maschile o femminile,

exequantur. [...] Sed hoc explicato libro sermo noster ad sexti libri principia transferatur. Illic enim omnes tibi stellarum mixturas verissimis interpretationibus explicabo, ut explicato libro intentio nostra ad specialem interpretationem apotelesmatum transferatur». Infine, Firmico elenca i dati necessari per le previsioni anche in *Math.* VIII, XXXII. 1-3: «Haec quidem de singulis partibus pronuntiat Sphaera Barbarica. Sed genitura integre explicari non poterit, nisi omnia aequatis stellarum fuerint mixturis et radiationibus comparata, quod nos frequentissime dixisse meministi. Cum enim ignitis sideribus aliorum siderum fuerit frigus oppositum, et frigoris glacies igniti ardoris fuerit flagrantia temperata, mixtura etiam temperationis efficitur. Omnia itaque pro locorum et pro stellarum potestatibus colligenda sunt. Patitur enim iacturam potestatis suae stella, cum in deiectis locis vel cum in humilitatibus suis fuerit collocata, et maximam decernendi sortitur licentiam, cum aut ex loco aut ex altitudine sua fuerit auctoritatem licentiae consecuta. Gaudent autem stellae sicut frequentissime diximus, principe in loco in altitudine sua positae, secundo loco in finibus suis, tertio in domibus suis. Cum itaque omnia fuerint [ita] partili ratione collecta, totum debemus geniturae corpus inspicere, ut fata hominum ex omnium stellarum potestatibus colligentes, quicquid decretum fuerit, veris possimus explicare sententiis».

<sup>11</sup> Cf. *Math.* I, III. 4; 8: «Et primum quidem vellem, ut profiteretur iste vehemens mathematicorum accusator, qui artem istam tam elata oratione persequitur, utrumnam cepit aliquod ipsius scientiae experimentum, an sciscitanti ei nemo vera respondit, an vero aspernatus audire et sperans aures suas istis responsionibus pollui severus et vehemens et totius quodammodo divinitatis iura perturbans argumentorum suorum aculeos licentia exercitati sermonis exacuit? [...] Unde, si inpugnat is, qui a prudentissimo mathematico et audivit aliquid et credidit et probavit, malitioso mentis instinctu et pugnaci studio notabilia contradicentis vota concepit; si vero interroganti ei imperitus professor falsa respondit, non mathesis, sed hominis fallax ac temeraria notetur inscitia; qui vero nec audire voluit nec iudicare, frustra sibi pronuntiandi vindicat partes, quia eius rei, cuius experimentum capere noluit, non est idoneus, ut possit notare substantiam».

<sup>12</sup> Cf. *Math.* I, IV. 4-5; V. 12: «Dic mihi: quis in caelo iter maris vidit? quis ex attritu lapidum scintillam latentis ignis excussit? quis potestates cognovit herbarum? cui se tota natura divinitatis et ostendit et prodidit nisi animo, qui ex caelesti igne profectus ad regimen et ad gubernationem terrenae fragilitatis inmissus est? Ipse et huius scientiae rationem, ipse computos tradidit, ipse Solis ac Lunae et ceterarum stellarum, quae a nobis errantes, a Graecis vero planetae dicuntur, cursus regressus stationes societates augmenta ortus occasus que monstravit et in fragilitate terreni corporis constitutus brevi maiestatis suae recordatione haec omnia ut traderet non didicit, sed agnovit. [...] Hac ratione immortalis animus in nobis caducam terreni corporis fragilitatem confidentia suae maiestatis exornat, ut et ipse auctori suo origini que ex aliqua parte respondeat, qui diffusus per cunctas animantes, quae terrena conceptione gignuntur, facit, ut divino animatae fomento perpetua generationis propagatione vivescant. Quare nunc cum simus cum stellis quadam cognatione coniuncti, non debemus eas sacrilegis disputationibus propriis privare potestatibus, quarum cotidianis cursibus et formamur pariter et creamur».

<sup>13</sup> Cf. *Math.* I, VII. 11: «Ecce ad summum cuncta perdidicit et, ne quid deesset eius divino ingenio, peregrinis etiam magisteriis imbutus ad omnia sapientiae secreta penetravit et, ut verius loquar, divini animi intentione primus, immo potius solus in ista positus fragilitate terrena naturam et originem providi numinis ac divinae maiestatis invenit. Salute

illud, ut quidam volunt, et providum numen per dies singulos sequebatur; cuius monitis atque praeceptis purgatis animi sordibus ad omnia + vitae ornamenta virtutis extorrem atque exulem civium suorum severissima decreta fecerunt».

<sup>14</sup> Cf. *Math.* I, V. 7-12: «Habent enim stellae proprium sensum divinam que prudentiam; nam puro divinitatis animatae conceptu summo illi ac rectori deo, qui omnia perpetua legis dispositione composuit ad perennis procreationis custodiendum ordinem, infatigabilibus consensionibus obsecuntur. Nec enim est aliquis homo, quem tam sacrilega desperatio temeritatis exagitet, ut in terra, ubi omnia videt esse mortalia, dicat esse prudentiam, illic vero, ubi omnia immortalitate perpetuitatis ornantur, non prudentiam esse, non rationem aut provisionis ordinem obstinata mentis animositate definiat. Quis dubitat, quod per has stellae terrenis corporibus divinus ille animus necessitate cuiusdam legis infunditur, cui descensus per orbem Solis tribuitur, per orbem vero Lunae praeparatur ascensus? Mens enim illa divina animus que caelestis per omne mundi corpus in modum circuli collocatus et nunc intrinsecus, nunc extrinsecus positus cuncta regit atque componit et propriae originis generatione conceptus ad procreanda et conservanda omnia ignita ac sempiterna agitatione perpetuat nec hoc officium aliqua fatigatione deponit, ut se ipsum atque mundum omnia que, quae intra mundum sunt, perpetua sui atque infatigabili mobilitate sustentet. Ex hoc animo hi sempiterni stellarum ignes, qui

e altre ancora dovute al loro momento di ascesa rispetto al Sole e alle varie zone terrestri).<sup>16</sup> Il divino riesce a influenzare, attraverso i corpi celesti, sia il mondo naturale sia l'essere umano poiché i due hanno la medesima struttura: entrambi hanno un'anima immateriale e un corpo materiale, che vengono alterati dalle interazioni fra astri. Ogni anima è espressione del divino, e ogni corpo è composto da quattro elementi,<sup>17</sup> e perisce per un eccesso fluidi o di calore interno.<sup>18</sup> In altre parole, la natura e l'umano, il macrocosmo e il microcosmo, sono regolati dagli stessi meccanismi.

Dal momento che l'astrologia deve essere un criterio per la vita pratica, la *Mathesis* si sofferma a lungo nel descrivere gli effetti dei corpi celesti (in particolare, delle loro configurazioni al momento della nascita di un individuo) sul comportamento umano. L'azione degli astri sull'anima umana consiste nel determinarne le passioni, intese sia come temperamento che come tratti caratteriali.<sup>19</sup> Nel testo di Firmico, però, non è spiegato in che modo ciò avvenga. È lecito supporre che gli influssi astrali agiscano sul corpo, e che tale azione abbia poi degli effetti anche sull'anima: infatti, per Firmico l'anima umana sembra essere, di per sé, inalterabile, dato che, come si è visto, è della stessa sostanza di quella divina e discende, letteralmente dal cielo. Temperamenti e tratti caratteriali sembrano subentrare al momento dell'incarnazione: Firmico afferma che l'anima, una volta incarnata, perde parte del suo vigore, poiché il corpo è un ricettacolo imperfetto, che la

globoe rotunditatis specie formati circulos suos orbis que celeri festinatione perficiunt, maiestate divinae illius mentis animati partem animi ad terrena corpora transferunt et spiritum ex illis perpetuis animi fomitibus mutuuntur. Hac ratione immortalis animus in nobis caducam terreni corporis fragilitatem confidentia suae maiestatis exornat, ut et ipse auctori suo origini que ex aliqua parte respondeat, qui diffusus per cunctas animantes, quae terrena conceptione gignuntur, facit, ut divino animatae fomento perpetua generationis propagatione vivescant. Quare nunc cum simus cum stellis quadam cognatione coniuncti, non debemus eas sacrilegis disputationibus propriis privare potestatibus, quarum cotidianis cursibus et formamur pariter et creamur». Per la funzione del Sole, cf. anche *Math.* V, *Praef.* 5: «Vos que perennium siderum cursus, Luna etiam humanorum corporum mater, et tu o omnium siderum princeps, qui menstruis Lunae cursibus lumen adimis pariter et reddis, Sol optime maxime qui omnia super omnia per dies singulos maiestatis tuae moderatione conponis, per quem cunctis animantibus immortalis anima divina dispositione dividitur, qui solus ianuas aperis sedis supernae, ad cuius arbitrium fatorum ordo disponitur: da veniam quod gracilis sermo ad numinis tui secreta pervenit; non nos sacrilega cupiditas ad hoc studium aut profanae mentis ardor inpegit, sed animus divina inspiratione formatus totum conatus est quod didicerat explicare, ut quicquid divini veteres ex Aegyptiis adytis protulerunt, ad Tarpeiae rupis templa perferret».

<sup>15</sup> Cf. *Math.* I, V. 7: «Habent enim stellae proprium sensum divinam que prudentiam; nam puro divinitatis animatae conceptu summo illi ac rectori deo, qui omnia perpetua legis dispositione composuit ad perennis procreationis custodiendum ordinem, infatigabilibus consensionibus obsecuntur».

<sup>16</sup> Su questo punto, cf. *supra*, n. 9.

<sup>17</sup> Cf. *Math.* III, *Proem.* 2-4: «Scire itaque nos principe in loco oportet, Lolliane decus nostrum, quod ad imaginem speciem que mundi formam hominis ac statum totam que substantiam deus ille fabricator hominis natura monstrante perfecit; nam corpus hominis ut mundi ex quattuor elementorum commixtione composuit, ignis scilicet et aquae, aeris et terrae, ut omnium istorum coniunctio temperata animal ad formam divinae imitationis ornaret, et ita hominem artificio divinae fabricationis composuit, ut in parvo corpore omnem elementorum vim atque substantiam natura cogente conferret, ut divino illi spiritui, qui ad sustentationem mortalis corporis ex caelesti mente descendit, licet fragile sed tamen simile mundo pararet hospitium. Hac ex causa hominem quasi minorem quandam mundum stellae quinque,

Sol etiam et Luna ignita ac sempiterna agitatione sustentant, ut animal, quod ad imitationem mundi factum est, simili divinitatis substantia gubernetur. Quare illi divini viri atque omni admiratione digni Petosiris <et> Nechepso, quorum prudentia ad ipsa secreta divinitatis accessit, etiam mundi genituram divino nobis scientiae magisterio tradiderunt, ut ostenderent atque monstrarent hominem ad naturam mundi similitudinem que formatum isdem principiis, quibus ipse mundus regitur et continetur, perenniter perpetuitatis sustentari fomitibus».

<sup>18</sup> Cf. *Math.* III, I, 16: «Apocatastasin per ecpyrosin et per cataclysmum fieri et nos diximus et ab omnibus comprobatur. Substantia etiam humani corporis completo vitae cursu simili ratione dissolvitur; et quotienscumque naturali caloris ardore corpus hominis --- nimis laxatum humorum inundationibus evaporat, ita semper aut ignito ardore decoquitur aut nimia desudatione dissolvitur. Nec aliter prudentissimi medicinae artis interpretes substantiam humani generis naturali pronuntiant fine dissolvi, nisi aut humor ignem dissolverit aut calore rursus dominante extinctus medullitus sanguis aruerit. Sic omnifariam ad imitationem mundi hominem artifex natura composuit, ut, quicquid substantiam mundi aut dissolvit aut format, hoc etiam hominem et formaret et solveret».

<sup>19</sup> Ampie sezioni della *Mathesis* affrontano questo argomento. In *Math.* III, II. 1 - XIV. 10, Firmico elenca un'ampia selezione di casistiche, che seguono tutte lo stesso schema: se [nome di un corpo celeste] è in [posizione], allora chi nasce sotto questa configurazione celeste è / agisce [in un certo modo]. *Math.* IV, XXI. 1-12 mostra in che modo i pianeti determinano le occupazioni umane. Infine, i libri V, VI, VII e VIII passano in rassegna tutti gli effetti sulle azioni e inclinazioni umane prodotti dalle interazioni fra segni zodiacali e corpi celesti.

distrae con le passioni<sup>20</sup> e le impedisce di estrinsecare pienamente le sue potenzialità.<sup>21</sup> Il fatto che, in linea di principio, l'individuo possa prendere le distanze "dal corpo" (cioè, da passioni e interessi mondani), non implica che sia padrone delle sue azioni. Questo aspetto emerge dalla risposta di Firmico a quanti accusano l'astrologia di togliere valore a ogni azione umana. Per alcuni, attribuire i comportamenti alle influenze astrali significa non dare peso ai processi decisionali e, quindi, alla responsabilità individuale. E questo ha conseguenze gravissime sia sul piano soggettivo che su quello sociale: se l'autodeterminazione viene meno, la virtù, i precetti morali e il rispetto della legge perdono valore, e il vizio non può essere oggetto di biasimo. La critica, esposta in *Math.* I, II. 5-11,<sup>22</sup> di fatto rimane senza risposta. Tuttavia, l'opinione di Firmico al riguardo traspare da *Math.* I, V. 9-12: l'anima individuale è conforme, in tutto e per tutto, allo spirito divino che permea di sé l'intero cosmo; perciò, le azioni umane, belle o turpi che siano, rientrano nell'ordine cosmico e sono decretate da una razionalità divina e superiore.<sup>23</sup> Nell'individuo, il particolare e l'universale si identificano: nelle sue decisioni, il soggetto segue le proprie

<sup>20</sup> Cf. *Math.* VIII, I. 1-2; 4: «Nihil aliud in hac vitae brevitate laborandum nobis est Mavorti decus nostrum, nisi ut terreni corporis labe purgata, et amputatis si fieri potest omnibus vitiis vel certe plurimis, incorruptam animi divinitatem et nulla scelerum contagione pollutam auctori nostro reddamus deo, ne divinae fabricationis inmemorem animum nostrum vitiosis libidinum laqueis implicatum tamquam proiectum per praecipitia perdamus. Hoc est enim quod per dies singulos terrenum corpus operatur, ut possit suum divinum spiritum et pravis cupiditatum voluptatibus occupatum et blanda sollicitatione deceptum caducae fragilitati suae semper adnectere, ut demersus animus et pessumdatus numquam originis suae possit invenire principia, sed in tenebras semper in caenum que proiectus maiestatis suae originem cum quibusdam dissimulationum trepidationibus erubescat. [...] Ceteras enim animantes ita natura composuit, ut ad terram demersae et caduca quadam humilitate proiectae et animo et corpore terrenis semper conversationibus adhaerent, nos vero magna quadam necessitatis moderatione perfecit, ut aliud sibi in nobis fragilitas corporis aliud immortalis animi divinitas vendicaret, scilicet ut corpus quod cum beluis videmur habere commune, serviens animo divinitatis eius semper imperio subiaceret».

<sup>21</sup> Cf. *Math.* IV, I. 3-4: «Fabricator enim hominis deus cum animal hoc divina ac singulari artificii ratione componeret, immortalis animi divinitatem mortalis ac terreni corporis vinculis obligavit, ut animus <extrinsecus> intrinsecus que diffusus et magnae cuiusdam necessitatis obligatus imperio caducam servientis sibi corporis fragilitatem divinae potestatis licentia gubernaret. Non habebit ergo animus integrum receptaculum nec se poterit circumfusus adnectere nec divinitatis suae explicare substantiam, nisi corpus ad susceptionem que animi integra et incorrupta fuerit compagine roboratum, ut animus et corpus pari necessitatis ratione coniuncti et invicem se propriae naturae potestatibus ac viribus sustinentes hominem divina ac terrena coniunctionis societate compositum integra specie ac forma perfecti operis explicarent».

<sup>22</sup> Cf. *Math.* I, II. 5-11: «Illa vero ipsorum inter ea potentissima et vehementer contra nos posita peroratio est, quod aiunt ex istius artis instituto omnia ex rebus humanis virtutum officia tolli, si temperantia fortitudo prudentia iustitia stellarum decretis, non nostris adscribuntur voluntatibus; iam si quis societatis caritatis que vinculum ruperit et conciliationis humanae iura neglexerit totum que se feritati perfidiae que tradiderit, facinus suum et animi perversas cupiditates securus stellarum iudiciis adscribat. "Sit iniquus, sit perfidus, sit malivolus, sit inreligiosus, quia haec vitia mala Mercurii cum Marte perfecit constellatio! Cur animum nostrum fortitudinis studio roboramus, cur erecta mente sublimes que constantia et divinarum virtutum magisterio formati in acerbis casibus constituti mortem dolores que contemnimus, si gloriae laudem et potentissimae dignitatis insignia nec adpetentibus nobis Sol Iovis bona coniunctionis societate largitur? Frustra igitur consilio ac ratione errantis animi vitia comprimimus, frustra luxuriosas libidinum illecebras

temperamus, frustra gravitatis instinctu aequitatis modestiam iura que conquirimus, si Mercurius Iovis ac Lunae bonis radiationibus temperatus ad desideria nos et cupiditates istius virtutis inflamat." Etiam singulos homines hac disputationis oratione conveniunt: "Frustra habes, o bone vir, dilectum bonarum rerum ac malarum fugiendi cupiditatem! Quid te honestis provisionibus ac diligentiae suffragiis munis, si totum hoc tibi non scientia, sed aut Saturnus praestat aut Iuppiter? Contemnamus, si videtur, deos et religionum sanctas venerabiles que caerimonias sacrilego desperationis ardore publicemus! Quid invocas, arator, deos? Sine cura numinis tui ingenio segetis sulcus aequatus est. Tu qui per aperta iuga olivarum [in] aciem distinctis componis ordinibus, frustra devoves vitium palmites Libero tuo religiosa cum trepidatione, cuiusquam si sine praesidio divinitatis stellarum cursu aut denegantur aut dantur. Tu qui promulgas leges ac iura sancis, tolle scita, refige tabulas et istis nos severissimis animadversionibus libera: illum sacrilegum Mercurius, ut mathematici volunt, illum adulterum Venus fecit; illum ad neces hominum Martis sidus armavit, illum mutare tabularum fidem, illum venena miscere, illum quiescentium securas animas et iam Lethaei fluminis oblivione purgatas Mercurius cogit nefariis carminibus excitare. Ecce ille incestis inflammatur ardoribus, illum vides puerorum complexibus inhaerentem: causam huius tanti mali Marti tribuimus aut Veneri. Ille te iubente manu carnificis sine causa percussus est, in illum per PR. dicta sententia est: si non suo studio, sed stellarum vitiosa coactus est radiatione peccare, non habetis, magistratus, iustam animadvertendi substantiam, quia scitis nos ad ista vitia malignis stellarum semper incitari fomitibus"».

<sup>23</sup> Cf. *Math.* I, V. 9-12: «Quis dubitat, quod per has stellas terrenis corporibus divinus ille animus necessitate cuiusdam legis infunditur, cui descensus per orbem Solis tribuitur, per orbem vero Lunae praeparatur ascensus? Mens enim illa divina animus que caelestis per omne mundi corpus in modum circuli collocatus et nunc intrinsecus, nunc extrinsecus positus cuncta regit atque componit et propriae originis generatione conceptus ad procreanda et conservanda omnia inclinazioni e, al tempo stesso, mette in atto quanto la ragione divina ha stabilito.

Non c'è un aspetto dell'esistenza individuale che non sia determinato dal fato: alcuni brani della *Mathesis* sono piuttosto chiari al riguardo. In *Math.* I, VIII. 5 e 7 Firmico afferma espressamente l'onnipotenza del fato, in risposta a quanti credevano che, invece, esso stabilisse solo il momento della nascita e quello della morte di un individuo, ma non le vicende della sua vita.<sup>24</sup> La stessa idea è ribadita da *Math.* II, XXX. 5, in cui è detto a chiare lettere che l'imperatore è l'unico ente a non essere sottomesso al dominio astrale (e, comunque, nemmeno questo fa di lui un ente totalmente libero, poiché le sue azioni sono il frutto non delle sue scelte, ma delle decisioni del dio supremo, superiore agli stessi corpi celesti).<sup>25</sup>

È chiaro quindi che, secondo Firmico, l'azione umana è uno strumento del fato, e questo non sembra lasciare alcuno spazio per l'autodeterminazione individuale.

### 3. *Poter agire*

Nella *Mathesis*, accanto ad alcuni passi che delineano un forte determinismo astrale, ve ne sono altri che riconoscono al soggetto un "poter agire" più autentico e svincolato dall'opera del fato. Per Firmico, infatti, ciascuno può scegliere come vivere le proprie passioni e la sfera mondana. Perciò, gli individui hanno una qualche libertà d'azione per quanto riguarda la loro vita interiore, e quindi sono responsabili dei loro comportamenti, sebbene agiscano in un mondo in cui tutto è stabilito dal fato.

Il fatto che, per Firmico, il "poter agire" dell'essere umano riguardi principalmente la sua vita interiore emerge in due occasioni. La prima si ha in *Math.* I, VI. 2-4, che combatte la tesi per cui l'astrologia sarebbe una forma di empietà. Per alcuni, infatti, gli astrologi, riconducendo tutte le azioni umane a moti e configurazioni celesti, rendono vani preghiere e sacrifici, dal momento che nulla può influenzare il moto di astri e pianeti.<sup>26</sup> Firmico risponde alla critica modificando il concetto stesso di culto: le nostre suppliche hanno un valore, purché il loro obiettivo non sia quello di modificare il corso degli eventi (che non può essere alterato), ma quello di rendere la nostra anima capace di trasformare gli avvenimenti, persino quelli più difficili, in occasioni per allontanarsi dai vizi e avvicinarsi alla virtù.<sup>27</sup> In questo modo, Firmico afferma

ignita ac sempiterna agitatione perpetuat nec hoc officium aliqua fatigatione deponit, ut se ipsum atque mundum omnia que, quae intra mundum sunt, perpetua sui atque infatigabili mobilitate sustentet. Ex hoc animo hi sempiterni stellarum ignes, qui globosae rotunditatis specie formati circulos suos orbis que celeri festinatione perficiunt, maiestate divinae illius mentis animati partem animi ad terrena corpora transferunt et spiritum ex illis perpetuis animi fomitibus mutantur. Hac ratione immortalis animus in nobis caducam terreni corporis fragilitatem confidentia suae maiestatis exornat, ut et ipse auctori suo origini que ex aliqua parte respondeat, qui diffusus per cunctas animantes, quae terrena conceptione gignuntur, facit, ut divino animatae fomento perpetua generationis propagatione vivescant. Quare nunc cum simus cum stellis quadam cognatione coniuncti, non debemus eas sacrilegis disputationibus propriis privare potestatibus, quarum cotidianis cursibus et formamur pariter et creamur».

<sup>24</sup> Cf. *Math.* I, VIII. 5; 7: «Si procreatos nos fatum producit in lucem et ad terrenas conversationes venientibus

hominibus vitae ianuas pandit, si ipsius est, sicut ipsi confitentur, quicquid a nobis completo vitae cursu necessitate mortis exigitur, si initium nobis finem que vivendi fatalis legis necessitas statuit, quid est aliud, quod non sit in eius positum potestate, cum et initia vitae per fatum nascentibus conferantur et dies mortis finis que vivendi decretis ipsius ac iudicii terminetur? [...] Quis est, qui aut illum non natum aut illum primo natalis die aut illum post paululum aut illum iuvenem aut illum senem applicat morti? Inveniat aliquid, quod sequamur; inveniat, quod nos possit instruere, quod laborantibus nobis rationem veritatis ostendat: fatum utique dicturus est et necessitatem mortis humanae, quae omnibus animantibus, quae terrena concretione gignuntur, vivendi tempus propria iudicii dispositione distribuit, ut longiorem vivendi substantiam aliis deneget, aliis largiatur».

<sup>25</sup> Cf. *supra*, n. 35.

<sup>26</sup> Cf. *Math.* I, VI. 1: «Unde, quod tu per nos fieri posse definis, ut homines a cultu deorum religionum que profano mentis furore revocemus, qui omnes actus nostros divinis stellarum dicimus cursibus confici, falleris et contrarium putas et a vera ratione dissentis. Nos enim timeri deos, nos coli facimus, nos numen eorum maiestatem que monstramus, cum omnes actus nostros divinis eorum dicimus agitationibus gubernari».

<sup>27</sup> Cf. *Math.* I, VI. 2-4: «Colamus itaque deos, quorum se nobis origo stellarum perenni agitatione coniunxit, et maiestatem eorum gens humana supplici semper veneratione suspiciat; invocemus suppliciter deos et religiose promissa numinibus vota reddamus, ut confirmata animi nostri divinitate ex aliqua parte stellarum violenti decreto et earum potestatibus resistamus. Hoc debere nos facere vir divinae sapientiae Socrates docuit; nam cum quidam ei de moribus suis cupiditatibus que dixisset, quas ille simili ratione collegerat: "Sunt, inquit, ut dicis; agnosco, confiteor"; et vir prudentissimus latentia facilia confessione detexit. "Sed haec, inquit, omnia a me prudentiae ac virtutum auctoritate superata sunt, et quicquid vitii ex prava concretione corpus habuit, animi bene sibi conscia divinitas temperavit". Hic intellegi datur stellarum quidem esse quod patimur, [et] quae nos incentivis quibusdam ignibus stimulant, divinitatis vero esse animi quod repugnamus. Nam quod ad leges pertinet, quibus peccata hominum severa coercitione plectuntur, eas recte prudentissima constituit antiquitas; animo enim laboranti per eas opem tulit, ut per ipsas vis divinae mentis perniciose corporis vitia purgaret».

che l'essere umano non è totalmente succube degli eventi, in quanto mantiene sempre la sua libertà interiore. Questa idea emerge anche da *Math.* II, XXX, che contiene una lunga serie di precetti morali per l'aspirante astrologo, riguardanti sia la vita professionale che quella interiore: essere disponibile al dialogo e temperante nel godimento dei piaceri e dei beni,<sup>28</sup> frequentare solo gente rispettabile, spingere gli altri a comportarsi rettamente,<sup>29</sup> avere una moglie e una casa, non lasciarsi coinvolgere nelle dispute o in questioni poco lecite, non comportarsi mai in modo violento,<sup>30</sup> dare responsi soltanto ad alta voce e in pubblico, e mai in privato,<sup>31</sup> non rispondere alle domande sulle questioni politiche o sulla vita dell'imperatore (l'imperatore è uno degli dei creati dal dio supremo per governare il cosmo, quindi è svincolato dai decreti del fato e dalle influenze celesti),<sup>32</sup> dissuadere chi pone simili domande dal perseverare,<sup>33</sup> non partecipare né a riti notturni<sup>34</sup> né a spettacoli,<sup>35</sup> essere reticente nel dare responsi negativi,<sup>36</sup> e, soprattutto, non essere avido di denaro.<sup>37</sup>

Il brano presuppone che l'essere umano sia libero interiormente. Il fatto stesso che Firmico si senta in dovere di dare agli aspiranti astrologi dei precetti morali da seguire implica che, per lui, i comportamenti possono essere influenzati dalle raccomandazioni altrui, e, di conseguenza, che gli individui non sono preda di forze esterne e incontrollabili, ma possono decidere quale linea di condotta adottare. Infatti, l'individuo può scegliere se modellare il suo stile di vita in base alle passioni e al corso degli eventi (tutti elementi

<sup>28</sup> Cf. *Math.* II, XXX. 2: «Quare et disce et exequere omnia ornamenta virtutis et, cum te his instruxeris, esto facilis accessu, ut, si qui voluerit aliquid sciscitari, ad te cum nullo terrore trepidationis accedat. Esto pudicus integer sobrius, parvo victu, parvis opibus contentus, ne istius divinae scientiae gloriam ignobilis pecuniae cupiditas infamet. Dato operam, ut instituto ac proposito tuo bonorum institutum ac propositum vincas sacerdotum; antistitem enim Solis ac Lunae et ceterorum deorum, per quos terrena omnia gubernantur, sic oportet animum suum semper instruere, ut dignus esse tantis caerimoniis omnium hominum testimoniis comprobetur». L'importanza della castità è ribadita anche in *Math.* II, XXX. 15: «Itaque purus castus esto, et si te ab omnibus nefariis actibus separasti, qui animum pessumdare consuerunt, et si te rectum vivendi votum ab omni scelerum liberavit invidia et si te purgatum et memorem divini seminis geris, adgredere hoc opus et posteriores hos libros memoriae trade, ut integram tibi scientiam divinitas tradat et ad animum tuum latente praesaga maiestate accedat, ut veram divinitatis scientiam consecutus in definiendis fatis hominum et in explicando vitae cursu non tantum lectionibus, sed propriis mentis iudiciis instruaris, ut plus tibi divinitate animi quam lectionum magisterio conferatur».

<sup>29</sup> Cf. *Math.* II, XXX. 10. p. 87. 25-30: «Errantibus hominibus, praesertim quos tibi amicitiae necessitudo coniunxit, rectam vivendi viam monstra, ut tua institutione formati praeteritis vitae liberentur erroribus, ut non solum responsis, sed etiam consiliis perditas hominum possis instituere cupiditates».

<sup>30</sup> Cf. *Math.* II, XXX. 8: «Sit tibi uxor, sit tibi domus, sit honestorum amicorum copia, sit ad publicum assiduus accessus, esto ab omnibus contentionibus separatus, nulla negotia nociva suscipias, nec te aliquando pecuniae augmenta sollicitent, esto ab omni crudelitatis ardore sepositus, numquam alienis iurgiis vel capitalibus ac pestiferis inimicitiiis

gaudeas, sed tibi in omni conversatione placeat quieta moderatio; fuge seditiones, fuge semper turbulenta certamina».

<sup>31</sup> Cf. *Math.* II, XXX. 3: «Dabis sane responsa publice et hoc interrogaturis ante praedicto, <quod> omnia quidem illis, de quibus interrogant, clara sis voce dicturus, ne quid a te tale forte quaeratur, quod non liceat nec interrogare nec dicere». Firmico ritorna sulla questione anche in *Math.* II, XXX. 10 p. 87. 30-32: «Numquam nocturnis sacrificiis intersis, sive illa publica sive privata dicantur; nec secreta cum aliquo fabulas conseras, sed palam, sicut superius comprehendi, sub conspectu omnium istius divinae artis exerce disciplinam».

<sup>32</sup> Cf. *Math.* II, XXX. 4-5: «Cave ne quando de statu reipublicae vel de vita Romani imperatoris aliquid interroganti respondeas; non enim oportet nec licet, ut de statu reipublicae aliquid nefaria curiositate dicamus. Sed et sceleratus atque omni animadversione dignus est, si quis interrogatus de fato dixerit imperatoris, quia nihil nec dicere poterit nec invenire; scire enim te convenit, quod et haruspices, quotienscumque a privatis interrogati de statu imperatoris fuerint et quaerenti respondere voluerint, exta semper quae ad hoc fuerint destinata, venarum ordinis involuta confusione conturbent. Sed nec aliquis mathematicus verum aliquid de fato imperatoris definire potuit; solus enim imperator stellarum non subiacet cursibus et solus est, in cuius fato stellae decernendi non habeant potestatem. Cum enim fuerit totius orbis dominus, fatum eius dei summi iudicio gubernatur, et quia totus orbis terrenum spatium imperatoris subiacet potestatibus, etiam ipse in eorum deorum numero constitutus est, quos ad facienda et conservanda omnia divinitas statuit principalis». In generale, Firmico è estremamente cauto quando parla dei rapporti fra astrologia e potere: infatti, egli precisa non solo che il destino dell'imperatore è imprevedibile, ma anche che i pronostici relativi alla politica sono molto difficili da ottenere, in quanto basta adottare un metodo anziché un altro, o trascurare un dettaglio per sbagliare completamente la previsione. Per un'analisi della questione, cf. Pierre Monat, *Astrologie et pouvoir: les subtilités de Firmicus Maternus*, in E. Smadja, E- Geny (ed.), *Pouvoir, divination et prédestination dans le monde antique*, Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité, Besançon 1999, 133-6 (Collection « ISTA », 717). Probabilmente, in questo modo Firmico intende rassicurare i suoi lettori (e non solo) circa i potenziale effetti eversivi dell'astrologia: in teoria, chiunque avesse avuto una previsione che lo presentava come destinato al potere avrebbe potuto accampare pretese politiche, arrivando addirittura a mettere in dubbio la legittimità dell'imperatore in carica. Questo aspetto è ben messo in luce in F.H. Cramer, *Astrology in Roman Law and Politics*, *Memoirs of the American Philosophical Society*, 37, Philadelphia 1954, 248-76; C. Sogno, *Astrology, morality, the emperor, and the law in Firmicus Maternus' «Mathesis»*, «Illinois Classical Studies», 30 (2005) 171; 174.

determinati dagli influssi astrali), o se purificare la propria anima e rendersi simile al dio. <sup>38</sup> L'astrologo è invitato a optare per la seconda opzione perché, secondo Firmico, solo per chi è affine al divino è possibile (e lecito) parlare quotidianamente con gli dei e su gli dei.<sup>39</sup> Inoltre, la virtù è inscindibile dallo studio dei corpi celesti: infatti, Firmico sostiene che, per praticare l'astrologia, occorra per prima cosa essere virtuosi <sup>40</sup> e che, a sua volta, la pratica dell'astrologia rafforzi la virtù, poiché la continua contemplazione delle realtà celesti e divine rompe il legame con le questioni mondane.<sup>41</sup>

Il fatto che il "poter agire" dell'essere umano, pur esplicandosi principalmente nell'interiorità del soggetto, abbia talvolta delle ripercussioni sulla vita pratica è dimostrato anche dal caso di Plotino, raccontato nel primo libro della *Mathesis*.<sup>42</sup> Firmico riporta che il filosofo, pur essendo stato un uomo estremamente colto e retto,<sup>43</sup> è stato punito dal fato con una lunga, solitaria e orribile agonia, <sup>44</sup> perché aveva criticato l'astrologia, sostenendo che ciascuno ha il pieno controllo della sua vita, e che la virtù, da sola, rende immuni dai

<sup>33</sup> Cf. *Math.* II, XXX. 7: «Quare, quicumque aliquid de imperatore quaesiverit, nolo eum truci ac severa responsione conturbes, sed ei docili sermone persuade, quod nullus possit de vita principis aliquid invenire, ut persuasionibus tuis monitus istum furorem temeritatis correcto mentis errore deponat; sed nec deferre te volo, si quis aliquid male quaesiverit, ne, cum ille ob inlicitas animi cupiditates capitali sententia fuerit subiugatus, mortis ipsius causa extitisse videaris; quod alienum est a proposito sacerdotis».

<sup>34</sup> Cf. *Math.* II, XXX. 10, p. 87. 30-88. 3: «Numquam nocturnis sacrificiis intersis, sive illa publica sive privata dicantur; nec secreta cum aliquo fabulas conseras, sed palam, sicut superius comprehendi, sub conspectu omnium istius divinae artis exerce disciplinam».

<sup>35</sup> Cf. *Math.* II, XXX. 12: «Secerne te ab spectaculorum semper illecebris, ne quis te fautorem alicuius esse partis existimet; antistes enim deorum separatus et alienus esse debet a pravis illecebris voluptatum». <sup>36</sup> Cf. *Math.* II, XXX. 11: «Nolo te vitia hominum in tractatu geniturarum manifestius explicare, sed, quotienscumque ad hunc locum veneris, responsum tuum cum quadam ruboris trepidatione suspende, ne, quod homini malus stellarum decrevit cursus, non dicere, sed exprobrare videaris».

<sup>37</sup> Quest'ultima raccomandazione è molto importante per Firmico: infatti, ricorre sia in apertura che in chiusura nell'elenco dei precetti, cioè in *Math.* II, XXX. 2. p. 85. 16-18 e XXX. 9: «Esto pudicus integer sobrius, parvo victu, parvis opibus contentus, ne istius divinae scientiae gloriam ignobilis pecuniae cupiditas infamet. [...] Amicitiae fidem fortibus copulationibus stringe. Da operam [da], ut in omnibus actibus fides tua incorrupta permaneat; numquam conscientiam tuam falsis testimoniis polluas, numquam pecuniae fenus exerceas, ne alienis necessitatibus miserum tibi

pecuniae conferatur augmentum; iurisiurandi fidem nec promittas nec exigas, praesertim si propter pecuniam exactum fuerit, ne propter pecuniae miseram stipem divina numinum praesidia implorata esse videantur».

<sup>38</sup> È curioso però che, di fatto, conformarsi al divino attraverso l'ascesi significa conformarsi alla società, adottando criteri di condotta collettivamente condivisi e apprezzati: i precetti morali di Firmico innalzano l'anima dell'astrologo agli dei e, al tempo stesso, gli danno gli strumenti per acquisire e mantenere una buona reputazione agli occhi degli altri. Si delinea così un rapporto ambiguo fra astrologia e asceti: la virtù dell'astrologo è ascetica nella misura in cui richiede la purificazione dalle passioni, ma non prende le distanze dal mondo, poiché impone di seguire le norme sociali dominanti (come, ad esempio, il fatto di avere una famiglia e svolgere la propria professione in modo onesto). In altre parole, per poter accedere alla virtù e, quindi, per prendere le distanze dal mondo, occorre preliminarmente conoscere quali sono i comportamenti accettati all'interno della collettività.

<sup>39</sup> Cf. *Math.* II, XXX. 1: «Nunc tu, quicumque hos libros legere conaris, cum omnem divinitatis scientiam acceperis et cum naturae sacris imbutus atque initiatus sacrati operis disciplinam --- ad imaginem te divinitatis similitudinem que forma, ut sis semper praeconio bonitatis ornatus. Oportet enim eum, qui cotidie de diis vel cum diis loquitur, animum suum ita formare atque instruere, ut ad imitationem divinitatis semper accedat». Sullo sfondo, vi è l'idea che il vizio o, più in generale, i comportamenti scorretti impediscono di leggere con lucidità i dati delle osservazioni; cf. J. Martínez Gázquez, *Firmico Materno: la astrología, enseñanza para el recto gobierno de la vida*, op. cit., 161-73. Non è da escludere, però, che oltre alle considerazioni di tipo metafisico (solo chi è affine al divino può conoscere il divino) e di tipo pratico (una mente distorta legge i dati astrologici in modo distorto), vi sia anche la volontà di mostrare che l'astrologia è una pratica socialmente accettabile. L'esistenza di alcuni pregiudizi contro questa disciplina è dimostrata, da un lato, dalle ripetute condanne dell'astrologia e della divinazione in generale da parte degli imperatori e, dall'altro, dal fatto che anche Apuleio si preoccupa di dimostrare che praticare l'astrologia non è indice di immoralità; cf. C. Sogno, *Astrology, morality, the emperor, and the law in Firmicus Maternus' «Mathesis»*, «Illinois Classical Studies», 30 (2005), 169-72. Sui pregiudizi contro l'astrologia, cf. anche M.W., Dickie, *Julius Firmicus Maternus' defence of astrology: writing an astrological handbook in the reign of Constantine the Great*, in *Papers of the Langford Latin Seminar. Fifteenth volume 2012*, ed. by F. Cairns – S. Cairns – F. Williams, Cairns, Prenton 2012, (ARCA, 51) 325- 328; 331.

<sup>40</sup> Cf. *Math.* II, XXX. 13: «Cum animum tuum his ornamentis ac praesidiis virtutis ornaveris, adgrede hoc opus et posteriores libros, quos de apotelesmatibus scripsimus, secreta mentis animositate persequere. Quodsi ab his institutis, quae de moribus diximus, animum tuum ex aliqua parte transtuleris, vide, ne praeposteras cupiditatis instinctu aut sacrilego temeritatis ardore ad huius disciplinae secreta pervenias». Il legame fra astrologia e virtù ricorre anche in rovesciamenti della sorte.<sup>45</sup> Per Firmico Plotino è colpevole, perché avrebbe potuto sostenere delle opinioni diverse, e capire l'importanza delle influenze astrali, anziché formulare teorie empie. In breve, la sua colpa consiste in un uso scorretto della ragione, che lo ha indotto ad avere una illimitata fiducia nelle capacità umane, e una scarsa considerazione delle forze superiori. La vicenda di Plotino dimostra che le divinità avvertono le empietà commesse, e agiscono di conseguenza, cioè decretando disgrazie: perciò, pensieri e parole, che sono il terreno privilegiato del "poter agire" umano, possono avere delle ripercussioni sul nostro destino.

### Conclusionione

L'astrologia di Firmico delinea un curioso rapporto fra autodeterminazione e responsabilità. Nella *Mathesis* l'anima non è, propriamente, una sostanza libera: le sue azioni non sono il frutto di decisioni prese in assoluta autonomia, ma sono i tasselli necessari di un disegno parimenti necessario, tracciato dal fato. Infatti, Firmico

*Math.* V, *Praef.* 4: «Pura mente et ab omni terrena conversatione seposita et cunctorum flagitiorum labe purgata hos Romanis tuis libros scripsimus, ne omni disciplinarum arte translata solum hoc opus extitisse videatur, ad quod Romanum non adfectasset ingenium». L'importanza della virtù assume una valenza mistica in *Math.* VII, I, 2-3, in cui Firmico, dopo aver presentato l'astrologia come un culto misterico, chiede a Lolliano Mavorzio (e a ogni aspirante astrologo) di fare un vero e proprio giuramento: «Vnde et ego horum virorum (*scil.*, Orpheus, Platonicus, Pythagoras, Porphyrius) legem [in]secutus convenio te iureiurando, Mavortii decus nostrum, per fabricatorem mundi deum, qui omnia necessitate perpetuitatis excoluit, qui Solem formavit et Lunam, qui omnium siderum cursus ordines que disposuit, qui maris fluctus intra certos terrae terminos coartavit, qui ignem ad sempiternam substantiam divinae perpetuitatis inflammat, qui terram in medio collocatam aequata moderatione sustentat, qui omnes homines feras alites et omnia animantium genera divina artificii maiestate composuit, qui terram perennibus rigat fontibus, qui ventorum flatus cum quadam facit necessitatis moderatione variari, qui ad fabricationem omnium quattuor elementorum diversitate composita, ex contrariis et repugnantibus cuncta perfecit, et ortum occasum que + terraemotum omnium --- per descensum ascensum que animae, per inmortalem aeternae perpetuitatis ordinem: ne haec veneranda commenta profanis vel inperitis auribus intimentur, sed his quos animus incorruptus ad rectum vivendi ordinem casto ac pudico praesidio mentis ornavit, quorum illibata fides, quorum manus ab omni sunt facinorum scelere separatae, integris

pudivis sobriis ac modestis, ut puro mentis splendore decoratis integra se scientia divinationis insinuet. Accipe itaque omnia partili ratione collecta, et quia te iurisiurandi religione convenimus, accipe quod tibi cum maxima animi trepidatione <pro> misimus». La promessa di non divulgare a empi e viziosi i contenuti dell'astrologia viene richiesta anche al termine della *Mathesis*, in *Math.* VIII, XXXIII. 3: «Hoc et nos in istis libris facere conveniet, ut lectio eorum religiosus pateat, profanis semper ac sacrilegis denegetur, ne veterum veneranda commenta sacrilegis quodammodo editionibus polluamus. Quapropter filiis tuis trade, quia illos a prima aetate ad omne officium virtutis instruxisti, et tuis trade amicis, sed quos tibi fida amoris necessitudo coniungit, quos scis exempla tuae virtutis imitari». L'assimilazione dell'astrologia a un culto misterico non è una novità introdotta da Firmico, poiché si trova già in Vettio Valente; su questo punto, cf. M.W., Dickie, *Julius Firmicus Maternus' defence of astrology: writing an astrological handbook in the reign of Constantine the Great*, in *Papers of the Langford Latin Seminar. Fifteenth volume 2012*, ed. by F. Cairns – S. Cairns – F. Williams, Cairns, Prenton 2012 (ARCA, 51), 332-7.

<sup>41</sup> Cf. *Math.* IV, *Prooem.* 1-3: «Patrocinia tractantes tenuerunt causarum conflictationes et caninae, ut ita dicam, contentionis iurgiosa certamina, ex quo studio nihil mihi aliud per dies singulos nisi periculorum cumulus et grave onus invidiae conferebatur; semper enim factiosis hominibus et quos in potentiae delectabat improbitas vel qui avarae cupiditatis instinctu alienis inhaerebant vel qui miseris hominibus ex iudiciorum metu terribiles videbantur, erecta constantiae confidentia resistebam. Hinc mihi malignus livor invidiae et periculorum procellae improborum hominum pravis cupiditatibus parabantur. Deserui itaque hoc studium, ne imperitorum ac delirorum hominum convallescente consensu pro alienis utilitatibus excubans maximis me insidiis et maximis periculorum discriminibus implicarem; quibus semper et sine intermissione contra me saevientibus et acerba odiorum continuatione certantibus nulla alia ratione restiti, nisi quod liberali animo contemptis forensibus lucris laborantibus hominibus ac varia rerum diversitate sollicitis purum ac fidele patrocinium defensionis exhibui. In otio itaque constitutus et forensium certaminum depugnationibus liberatus, exutus etiam quodammodo invidiae laqueis improbis ac perfidis hominibus crassa invidia et rapiendi, immo potius latrocinandi potestate permissa hos ad te, Lolliane, solutus omni sollicitudinis cura libros scripsi, ut a terrena quodammodo conversatione sepositus ex qualicumque parte ad purganda animi vitia, quae ex pravorum hominum conversatione contraxeram, caelestibus me ac divinis disputationibus adplicarem». Cf. anche *Math.* VIII, I. 3; 5-9: «Nihil enim debemus cogitare terrenum, praesertim cum sciamus fabricatorem nostrum deum ita nos divini artificii moderatione fecisse, ut recti corporis forma ab omni humilitatis deiectione seposita, nihil aliud primum patefacta oculorum acie nisi Solem Lunam stellas et horum omnium pulcherrimum atque immortale domicilium, mundum scilicet videremus. [...] Considerantes igitur originis nostrae principia et animum nostrum maiestatis suae praesidio roboratum, ita nos instruere debemus, ut animus per semet ipsum numinis sui auctoritate conventus, dignum aliquid auctore suo et cogitet semper et faciat, ut sic institutus atque formatus, rectum atque incorruptum immortalitatis iter ad originem suam reversurus inveniat, nec errantibus gressibus <et> labentibus trepidantibus que vestigiis, sempiternis erroribus ad terrenae fragilitatis vitia revolvatur. Intuere itaque Mavorti decus nostrum, patentibus oculis caelum, et pulcherrimam istam divini operis fabricam animus tuus semper aspiciat. Tunc enim mens nostra maiestatis suae recordatione formata, afferma ripetutamente come la vita di ognuno possa essere predetta in base alle posizioni dei corpi celesti al momento della sua nascita. In tali previsioni, che costituiscono il nucleo della *Mathesis*, rientrano sia i tratti caratteriali e le disposizioni individuali, sia le azioni compiute deliberatamente, sia gli avvenimenti che si verificano senza che l'individuo possa esercitarvi alcun controllo né porvi rimedio: non vi è un aspetto della vita umana che non possa essere predetto. E, se tutto è prevedibile, significa che è anche predeterminato e immutabile; un sistema del genere esclude, di fatto, qualsiasi forma di autodeterminazione.

Eppure, Firmico riconosce agli esseri umani la responsabilità delle proprie azioni. Ciascuno può decidere se vivere immerso nelle passioni e nelle questioni mondane, o se elevarsi, con l'ascesi e lo studio, fino all'assimilazione al divino. Inoltre, le difficoltà che una persona incontra nella vita possono essere punizioni inflitte dal fato come conseguenza di qualche colpa. La vicenda di Plotino ne è una prova: il filosofo è condannato da Firmico per i suoi errori, sebbene quanto gli sia capitato non sia stato il frutto di una scelta fatta consapevolmente (infatti, egli ignorava le conseguenze a cui sarebbe andato incontro con le sue

a pravis corporum illecebris liberatur, et exuta mortalitatis incommodis, ad auctorem suum festinato nititur gressu, nihil que aliud nisi res divinas per omnia horarum momenta sagaci ac pervigili semper inquisitione perquirat. Dabunt itaque nobis haec instituta quantulumcumque divinae scientiae notionem, et ad originis nostrae secreta perducent. Divinis enim semper disputationibus occupati, animum nostrum caelestibus potestatibus adplicantes, et divinis eum caerimoniis initiantes, ab omnibus pravorum cupiditatum desideriiis separamur. Quae res illud magnopere perficit, ut contemptis omnibus quae in rebus humanis vel mala putantur esse vel prospera, animum nostrum naturali virtute et auctoritate compositum incorruptum origini suae inlibatum que reddamus. Nam cum venientia didicerimus incommoda, imminetium malorum metum, ex hoc quod ea ventura didicimus, erecta mentis animositate contemnimus, nec denunciata malorum pericula perhorrescimus. Si ad haec excipienda animus noster se maiestatis suae recordatione formaverit, nec <in> felicitatis capimur incommodis, nec erigimur dignitatis insignibus, cum sciverimus totum hoc nobis decreti pronuntiatione promissum. Sic possumus semper [in]stabili ratione compositi nec infortuniis opprimi nec felicitatis gaudio sublevari».

<sup>42</sup> Cf. *Math.* I, VII. 14-22. Il carattere vivido con cui l'agonia di Plotino è raccontata nella *Mathesis* ha fatto pensare, in passato, che Firmico attingesse da una fonte diversa dalla *Vita di Plotino* di Porfirio. In realtà, come notava Paul Henry, non si hanno notizie di altre biografie antiche di Plotino; per questo, l'ipotesi più probabile è che Firmico abbia usato come fonte Porfirio, e che abbia aggiunto alcuni dettagli sulla malattia di Plotino per mostrare quanto possano essere dure le pene inflitte dal fato a chi nega il determinismo astrale. In altre parole, la differenza fra Firmico e Porfirio è dovuta allo stile, e non alle informazioni che avevano a disposizione. Cf. P. Henry, *Plotin et l'Occident: Firmicus Maternus, Marius Victorinus, Saint Augustin et Macrobe*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain 1934 (Spicilegium Sacrum Lovaniense. Études et documents, 15), 34; 38-41.

<sup>43</sup> Cf. *Math.* I, VII. 14: «Ad te nunc singularem virum, Plotine, veniemus, ut allegationes nostras recentium exemplorum patrociniis muniamus. Quas ille philosophiae non attigit partes, cum doctrina eius vitae sequeretur insignia, cum id, quod docebat, non alieno, sed proprio virtutis ostenderetur exemplo? cuius ex ore tamquam ex adyto quodam divinae sententiae proferebantur. Fuit namque ille vir ad omnia virtutis ornamenta compositus et omni divinarum dispositionum studio formatus, iustus fortis providus temperatus et qui se crederet Fortunae impetus providentiae posse ratione superare».

<sup>44</sup> Cf. *Math.* I, VII. 20-21: «Ecce se illi in ista confidentiae animositate securo tota fatorum potestas imposuit et primum membra eius frigido sanguinis torpore riguerunt et oculorum acies splendorem paulatim extenuati luminis perdidit, postea per totam eius cutem malignis humoribus nutrita pestis erupit, ut putre corpus deficientibus membris corrupti sanguinis morte tabesceret; per omnes dies ac per omnes horas serpente morbo minutae partes viscerum defluebant, et quicquid paulo ante integrum uideras, statim confecti corporis exulceratio deformabat. Sic corrupta ac dissipata facie tota ab illo figura corporis recedebat et in mortuo, ut ita dicam, corpore solus superstes retinebatur animus, ut ista gravis morbi continuatione confectus et tormentis propriis coactus ac verae rationis auctoritate convictus vim fati potestatem que sentiret et ut confecti corporis laceratione quassatus sententiam Fortunae pronuntiantis exciperet».

<sup>45</sup> Cf. *Math.* I, VII. 15-19: «Primum itaque locum sibi quietae sedis elegit, ut ab omni humanae conversationis strepitu separatus Fortunae se liberaret invidia, solis divinae institutionis vacaturus insignibus, ut contra fortunae omnes minas integro se et incorrupto praesidio virtutis armaret. Ista itaque confidentia mentis erectus etiam corporis sui curam tuitionem que suscepit, <et> ut nihil vacuum ac nudum relinqueret, ubi se posset licentia Fortunae saevientis exerere, in salubri se ac pura regionis parte constituit; nam ad collocandam sedem amoenum sibi Campaniae civitatis solum elegisse narratur, ubi semper aeris quietas moderatio cunctos incolas salubri vegetatione sustentat, ubi nec vis hiemis nec flagrantis solis accessio, sed composita temperies ex utroque moderatur, ubi aegritudine aliqua laborantibus hominibus ingentium fontium calore et fervescentium aquarum salutari fomento conciliata sanitas irrigatur. Illic constitutus honorum primum contempsit insignia illos veros honores putans, quoscumque illi divinum prudentiae magisterium contulisset. Nulla illum divitiarum desideria ceperant, sed has putabat esse divitias, quibus animus ornatus auctorem posset propriae originis invenire. Ecce in quadam parte orationis suae, sicut mihi videtur, improvidus et incautus, vim fatalis necessitatis adgreditur et homines Fortunae decreta metuentes severa orationis obiurgatione castigat, nihil potestati stellarum tribuens, nihil fatorum necessitatibus reservans, sed totum dicens in nostra esse positum potestate. Longum est enumerare, quid de rebus singulis senserit, qua se ratione fatali sorti subtraxerit, qua vim istam, id est stellarum atque fati, sententiarum argumentatione turbaverit. Sed haec adhuc integer incolumis que narrabat, numquam affermazioni). In breve, Plotino ha cambiato il suo destino non in modo attivo, attuando un progetto, ma passivamente, cioè subendo le decisioni degli dei superiori.

L'idea che gli individui siano, al tempo stesso, responsabili ma non in grado di autodeterminarsi solleva alcune questioni difficili da risolvere. Se ciascuno sceglie come essere interiormente, e cioè se assecondare la tendenza a distaccarsi dalla sfera mondana o l'impulso a prenderne parte, e se tale scelta è libera, allora il fato non è affatto onnipotente. Una simile scelta, infatti, cambia il corso di un'esistenza, anche in modo radicale. Oppure, se il fato agisce tenendo conto dei nostri pensieri e azioni, allora sono gli esseri umani a indurlo a procedere in un modo o nell'altro, e non viceversa.

Inoltre, in quest'ottica le previsioni che si basano sulla data di nascita delle persone, che costituiscono il nucleo della *Mathesis* e, per Firmico, quasi della stessa astrologia, perdono valore: l'individuo può scegliere in qualsiasi momento di abbracciare la virtù e cambiare vita, vanificando così quanto può essere predetto per lui sulla base degli astri.

Affinché le previsioni astrologiche continuino ad avere un senso, si deve pensare che anche il fatto stesso che un individuo scelga l'asceti sia stato stabilito per lui dal fato. Infatti, se i tratti caratteriali sono prodotti dai corpi celesti, si può pensare che anche la propensione dell'individuo verso la virtù o il vizio, i piaceri o l'ascetismo, sia già stabilita una volta per tutte al momento della sua nascita. In questo caso, però, allora nessuno è veramente responsabile: le azioni umane sono il risultato di un'attività intellettuale non-umana.

È molto difficile risolvere tutti questi problemi; è più semplice, invece, intuirne l'origine. Firmico vuole evitare sia le accuse di immoralità da parte dei detrattori dell'astrologia, sia le potenziali derive immorali a cui può portare un sistema che toglie all'uomo ogni responsabilità, e questa duplice esigenza lo ha indotto a

mantenere la responsabilità all'interno di una visione del mondo che, di fatto, elimina l'autodeterminazione.<sup>46</sup>

### *Bibliografia*

#### *Edizioni di riferimento*

*Matheseos libri VIII, Vol. I-II*, ed. by W. Kroll - F. Skutsch – K. Ziegler, Teubner, Leipzig 1968 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

#### *Traduzioni e commenti*

*Ancient astrology. Theory and practice. Matheseos libri VIII*, ed. by J. R. Bram, Noyes Pr., Park Ridge, NJ, 1972, 1975.

*Mathesis, Vol. I-III*, ed. by P. Monat, Les Belles Lettres, Paris 1992, 1994, 1997 (Collection des Universités de France. Série Latine, 304, 316, 341).

#### *Studi*

Cramer, F.H., *Astrology in Roman Law and Politics*, The American Philosophical Society, Philadelphia 1954 (Memoirs of the American Philosophical Society, 37).

Dickie, M.W., *Julius Firmicus Maternus' defence of astrology: writing an astrological handbook in the reign of Constantine the Great*, in *Papers of the Langford Latin Seminar. Fifteenth volume 2012*, ed. by F. Cairns – S. Cairns – F. Williams, Cairns, Prenton 2012, 317-47 (ARCA, 51).

Henry, P., *Plotin et l'Occident: Firmicus Maternus, Marius Victorinus, Saint Augustin et Macrobe*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain 1934 (Spicilegium Sacrum Lovaniense. Études et documents, 15).

Martínez Gázquez, J., *Firmico Materno: la astrología, enseñanza para el recto gobierno de la vida*, in «*Homo mathematicus*»: *actas del congreso internacional sobre astrólogos griegos y romanos: (Benalmádena, 8-10 de octubre de 2001)*, ed. by A. Pérez Jiménez – R. Caballero, Charta Antiqua, Málaga 2002, 161-76.

ille ad Socratis finem Platonis ve exitum contorsit oculos vel mentem, utique, sicuti suspicari datur, multa illorum mentibus, multa vitiis ascribens».

<sup>46</sup> Alla luce delle considerazioni fatte finora, credo che non sia esatto accostare Firmico Materno al neoplatonismo per le sue idee sulla libertà dell'anima, come invece viene sostenuto (senza essere argomentato) in *Arcana Mundi. Magic and the Occult in the Greek and Roman Worlds. A Collection of Ancient Texts*, ed. by G. Luck, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2006 (2nd ed; ed. or. 1985), 375, e in J. Martínez Gázquez, *Firmico Materno: la astrología, enseñanza para el recto gobierno de la vida*, op. cit., 166.

Monat, P., *Astrologie et pouvoir: les subtilités de Firmicus Maternus*, in *Pouvoir; divination, prédestination dans le monde antique*, ed. by É. Smadja – É. Geny, Les Belles Lettres, Paris 1999, 133-6.

Pérez Jiménez, A., *Comentario astrológico del horóscopo de Demóstenes (Firmico Materno, Math. 6.30,22)*, «MENE», 11. (2011) 181-202.

Sogno, C., *Astrology, morality, the emperor, and the law in Firmicus Maternus' «Mathesis»*, «Illinois Classical Studies», 30 (2005) 167-76.